



Progetto di studio delle deposizioni funerarie della famiglia Medici nella basilica di San Lorenzo in Firenze

Premessa

La paleopatologia è la scienza che studia le vestigia morfologiche delle malattie sviluppatasi in tempi non attuali. Solo in questi ultimi decenni ha assunto la configurazione di disciplina autonoma, nella quale confluiscono archeologia, antropologia fisica ed anatomia patologica. Questa materia si distingue nettamente dalla storia della medicina, che si basa anche su fonti storico-letterarie ed iconografiche (iconodiagnostica). La paleopatologia studia, invece, le malattie di un passato più o meno remoto, attraverso l'esame diretto dei resti umani antichi, scheletrici o mummificati, che ci sono pervenuti.

Le due discipline, quindi, si integrano in modo naturale ed armonico, contribuendo, in modo pluri- ed inter-disciplinare, alla ricostruzione di determinate situazioni e fornendo una serie di dati, che hanno una innegabile importanza dal punto di vista scientifico, storico, antropologico e culturale in senso lato. Naturalmente, per i periodi di cui possediamo documentazioni scritte, la paleopatologia utilizza anche le fonti storiche, sempre però come ausilio all'interpretazione dei quadri patologici rilevati direttamente sui resti umani antichi. Pur essendo una scienza relativamente giovane, essa ha al suo attivo un considerevole numero di ricerche e di studi che hanno permesso di ottenere risultati di notevole importanza.

In sintesi l'indagine paleopatologica riveste un duplice interesse: antropologico e medico.

1. Antropologico: perché dall'aspetto e dall'incidenza delle diverse patologie è possibile risalire, in via indiretta, alle abitudini e allo stile di vita delle popolazioni del passato. La situazione patologica di una società riflette,



in altri termini, le sue condizioni generali ed il suo sviluppo.

2. Medico: perché la ricerca dell'epoca d'insorgenza di alcune malattie attuali e la ricostruzione, almeno ipotetica, delle prime vie di diffusione delle malattie infettive non possono che suscitare un altissimo interesse nel campo della medicina.

L'indagine paleopatologica viene ad essere possibile, però, soltanto in determinate condizioni di conservazione del materiale umano: in tempi recenti, la disponibilità di una strumentazione sempre più raffinata ha permesso di condurre indagini approfondite in diversi settori, inaugurando filoni di ricerca estremamente originali.

Le regioni centro-meridionali italiane, ad esempio, sono note da tempo agli studiosi per la presenza di deposizioni medievali e rinascimentali caratterizzate dalla perfetta conservazione dei corpi umani. Spiccano per importanza i complessi di mummie della Chiesa dei Morti di Urbania, nelle Marche, e di Ferentillo, in Umbria.

L'indagine paleopatologica delle mummie medievali e rinascimentali italiane riveste un altissimo interesse scientifico per la vastità della campionatura (diverse centinaia di esemplari), per il perfetto stato di conservazione e per la datazione dei personaggi storici.

Nel corso di queste ricerche è stato possibile effettuare, per la prima volta, una diagnosi di vaiolo (mettendo in evidenza l'agente virale nei tessuti mummificati di un bambino, deceduto intorno alla metà del XVI secolo) ed una diagnosi di sifilide venerea (evidenziando i caratteristici treponemi in lesioni ulcerose cutanee di una dama, Maria di Aragona, deceduta nel 1568). E' recente inoltre la scoperta di una mutazione di un oncogene (K-ras) nelle cellule del tumore maligno che uccise il re di Napoli, Ferrante I di Aragona, nel 1494.

Questi dati, uniti a quanto viene desunto dalle fonti documentarie, letterarie ed artistiche, contribuisce a fornire uno spaccato estremamente suggestivo di una facies storico-culturale ben individuata, permettendo un approccio globale e critico agli aspetti ancora meno noti della vita di determinati gruppi umani nel passato. Viene così ad essere formulata quella che noi definiamo Evidence Based History of Medicine.



Interesse scientifico del progetto “Medici”

Nel 1791, per esigenze legate a problemi di spazio all'interno delle Sacrestie delle Cappelle Medicee, veniva effettuata la rimozione delle casse contenenti le deposizioni funebri dei Medici, escluse quelle conservate nei sepolcri di marmo: dato che numerose di esse, negli anni successivi, furono violate e depredate, il granduca Leopoldo II decise successivamente di provvedere a dare loro una tumulazione adeguata, procedendo alla identificazione delle salme e alla loro sepoltura definitiva.

La prima esumazione e ricognizione dei resti dei Medici ebbe quindi luogo nel 1857, ma i risultati vedevano la luce solo dopo 30 anni, in un articolo apparso nell'Archivio storico italiano, in cui si proponeva la pubblicazione del Processo Verbale della ricognizione, ricostruita sulla base degli scarni documenti disponibili, prevalentemente manoscritti.

Nel secondo dopoguerra, inoltre, nel momento in cui le deposizioni venivano nuovamente sistemate, dopo che erano state sottoposte a dei lavori di tutela architettonica, per scongiurare i possibili danni della guerra, veniva effettuata una seconda ricognizione, i cui risultati non vennero mai pubblicati integralmente.

Durante queste ricognizioni, le deposizioni furono oggetto di uno studio estremamente parziale, sia per la mancanza di strumentazione adeguata, sia per una certa approssimazione procedurale, tanto da rendere probabilmente necessaria anche l'identificazione di alcune di esse.

Questo è anche uno degli obiettivi che si propone il progetto “Medici”, che acquista una valenza ricca ed articolata: il progetto prevede, infatti, uno studio su più livelli, a partire dall'esame antropologico, paleopatologico e radiologico dei corpi.

Le indagini di laboratorio comprenderanno: antropologia, paleonutrizione (mediante spettroscopia ad assorbimento atomico), spettroscopia infrarossa (per lo studio delle macromolecole organiche), anatomia patologica, istologia, istochimica, immunoistochimica, microscopia elettronica, biologia molecolare (studio del DNA antico residuo) ed identificazione e tipizzazione di agenti patogeni antichi. Il tentativo di ricostruzione biologica globale sarà effettuato utilizzando le tecnologie biomediche più moderne e mirerà ad ottenere il



maggior numero possibile di informazioni sull'ambiente, sullo stile di vita e sulle malattie che colpiscono questi importanti personaggi del Rinascimento italiano. Sarà possibile, inoltre, determinare l'incidenza dei diversi quadri morbosi, clinici e sub-clinici, nell'ambito delle classi socialmente elevate della Toscana del Rinascimento e determinarne la Patocenosi.

Programma

Il progetto di studio sta impegnando un gruppo eterogeneo di persone (paleopatologi, antropologi, archeologi, medici molecolari, tecnici, storici della medicina, storici dell'arte, restauratori, tossicologi forensi); il lavoro in loco è previsto per un periodo di circa due anni, ma comprenderà un lavoro di laboratorio e di ricerca storica di lunga durata. L'intervento sul campo, da effettuarsi con apparecchiature portatili, prevede il rilevamento fotografico e grafico delle deposizioni e l'esame antropologico, radiologico e paleopatologico dei corpi, oltre alla campionatura dei diversi tessuti.

Risultati

I risultati delle ricerche saranno resi pubblici tramite conferenze e mostre da organizzarsi in collaborazione con la Soprintendenza Speciale al Polo Museale Fiorentino.

È prevista inoltre la pubblicazione di un volume che comprenda sia la parte culturale e storico-archeologica, sia la parte antropologica e paleopatologica.

Fino ad oggi sono stati esumati i resti di Cosimo I, Eleonora di Toledo, don Giovanni e Don Garzia, unitamente a Francesco I e Giovanna D'Austria, già esumati a metà Novecento dal gruppo di antropologi, coordinati da Giuseppe Genna e Gaetano Pieraccini.

È stata inoltre individuata la cripta, con la sepoltura di Gian Gastone, un individuo adulto anonimo e sette bambini anonimi che, grazie alle ricerche archivistiche e antropologiche, sono in corso di identificazione.

Sono emersi molti elementi di grande interesse storico-artistico ed archeologico, che sono in corso di studio da parte dell'Opificio delle Pietre



Dure, ai fini di un restauro e di una futura musealizzazione: in particolare, l'abito rosso di un bimbo, reperito nella cripta e l'abito e il corredo funebre di Gian Gastone.

Le prime analisi paleopatologiche offrono spunti estremamente interessanti per una rilettura della nosografia dei membri della Famiglia Medici e per una riconsiderazione generale del loro stile di vita. I risultati parziali e la cronistoria delle esumazioni sono reperibili sul sito www.med.unifi.it, digitando "Progetto Medici" nell'apposito spazio.

Donatella Lippi, Gino Fornaciari



Riferimenti bibliografici

- (1) Costa A., Le alterazioni morbose del sistema scheletrico in Cosimo dei Medici il Vecchio, in Piero il Gottoso, in Lorenzo il Magnifico, in Giuliano Duca di Nemours. *Archivio "De Vecchi"* 23: 1-69, 1956.
- (2) Genna G., Premessa allo studio di F. Leoncini. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* 77-79: 71-72, 1947-49.
- (3) Genna G., Lorenzo il Magnifico e il fratello Giuliano dal punto di vista antropologico. *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, Serie VIII, 4: 469-473, 1953.
- (4) Genna G., Ricerche antropologiche sulla famiglia dei Medici. *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, Serie VIII, 15: 589-593, 1948.
- (5) Leoncini F., Accertamenti medico-legali sui resti di Giuliano e Alessandro dei Medici. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* 77-79: 73-88, 1947-49.
- (6) Pieraccini G., *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo*. II Edizione, Vallecchi, Firenze, 1948.
- (7) Sommi Picenardi G., Esumazione e ricognizione delle ceneri dei Principi Medicei fatta nell'anno 1857. *Archivio storico italiano* serie V, tomo I, disp. III e tomo II, disp. IV, 1988.